

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

*A Sante Granelli*

Pavia, 2 febbraio 1958

Caro Granelli,

su alcune cose:

1) Data elezioni Cpe. A Genova avevano i vostri stessi dubbi, ed hanno deciso. Tieni presente che non siamo noi a scegliere la situazione, e che la situazione ci dà ora delle possibilità da prendere o lasciare. Il buon inizio del Cpe (più rilevato in Francia che in Italia. Vedi «Le Monde»), combinato con la pessima partenza del Mec (i nostri giornali, conformisti, hanno descritto in rosa le prime riunioni per la capitale e le nomine; molti giornali stranieri hanno detto chiaramente la loro sorpresa per la meschinità dei do ut des nazionali), e con la situazione critica della politica estera occidentale, hanno messo in situazione di fluidità e di ricerca i gruppi federalisti degli altri paesi. Se proponiamo ora un'azione netta questi gruppi, che dovranno confrontarla con il proprio immobilismo, subiranno la nostra influenza e noi registreremo qui e là dei cedimenti nei nostri confronti.

Il primo grosso problema del Cpe è il suo allargamento. All'estero non c'è dietro il Cpe un Mfe, cioè una organizzazione abba-

stanza politicizzata. Adesso, se facciamo l'azione, possiamo prendere dei gruppi. Se perdiamo l'occasione, rischiamo di rimanere un gruppo italiano con poche appendici incapaci d'estensione fuori. La prima elezione ha mascherato il fatto che in Italia, di gruppi come a Düsseldorf, ne avevamo una ventina, tenuti fermi apposta per non far apparire come prevalentemente italiana l'azione. Tu comprenderai che su questo problema si gioca tutto l'avvenire del Cpe, cioè dell'unica carta che possediamo attualmente per formare un raggruppamento europeo su certe basi politiche.

Tieni presente solo l'utilità del momento odierno, ma il fatto che aggiungendo presto un certo numero di gruppi in Francia e Germania potremo tenere impegnati questi gruppi (per farli maturare, ed hai visto a Torino che il problema si pone) su posizioni federaliste nette nella seconda parte dell'anno, che manterrà i dati difficile partenza Mec, e crisi nella politica estera occidentale. Noi abbiamo previsto la stesura di un modello di trattato internazionale che confidi i poteri necessari alla Costituente proprio per avere uno strumento di intervento nella lotta politica per la fine dell'anno; data la situazione che ci sarà, ed i timidi passi fatti da molti per l'elezione diretta dell'assemblea del Mec. Faremo petizioni (con questo strumento) nei parlamenti e nell'assemblea Mec. Cioè manterremo una posizione federalista netta in una situazione nella quale l'europesismo è nell'agenda politica ufficiale. Questo significa sia sfruttare la situazione, sia essere pronti con qualcosa per crisi più ampie del prevedibile, sia irraggiare e creare possibilità politiche, finanziarie ecc.

I gruppi politici si fanno soprattutto traverso l'azione e la lotta. Oggi la situazione ci dà la possibilità di mettere in azione ed in lotta gente fuori d'Italia – cioè sul fronte decisivo. Ancora: sinché non saremo estesi e forti il massimo obiettivo resterà l'allargamento, quindi sarà necessario il giudicare la situazione e la nostra azione da tale punto di vista, e non da quello di un successo più o meno grande in ciascuna città, vista a sé. D'altronde lo stesso successo nelle singole città, visto a sé, è strettamente dipendente dalla forza generale, che accredita e dà possibilità di influenza a chi si muove nelle singole città. Questo dato strategico è assoluto, ogni giudizio particolare deve tenerlo presente. D'altronde – e anche ciò esigerebbe un discorso più lungo ma lo accenno – il successo locale è più legato all'effetto di opinione che si raggiunge con una azione di strada e di piazza nei giorni caldi del voto che al lavoro per settori, che è necessario ma resta, per le sue stesse caratteri-

stiche, un lavoro di élite, di individuazione di quadri, di rivendicazione di problemi politici. Noi dobbiamo fondere i settori nel moto generale di opinione, anche perché la nostra forza riposa sull'interesse generale, non su quelli particolari, fatalmente attirati dal potere che oggi può dare o togliere, quello nazionale. Puntando su un ristretto lavoro di settori, con riunioni anche di pochi per stendere i documenti ed individuare i candidati, e facendo poi, proprio nell'imminenza del voto e durante il voto, una campagna pubblica, si ottiene il massimo che si può ottenere oggi. Massimo che, nonostante le sue piccole proporzioni, è sufficiente ad accreditarci politicamente, come è accaduto nel primo turno.

Quello che tu dici per l'allargamento sulla scelta primavera-autunno è vero per l'Italia (il settore facile) ma non fuori d'Italia (il settore difficile). D'altronde, per l'Italia, il fatto che comunque si terrà un turno abbastanza allargato (se va bene quest'anno) nella primavera '59, non sposta che di pochi mesi certe prospettive; ed in Italia appunto basi ne abbiamo. Ma il problema è fuori d'Italia, quindi dobbiamo sfruttare le occasioni che la situazione ci ha dato. In sostanza, siamo davanti ad un tempo nel quale dobbiamo fare di tutto per allargare. Appena sufficientemente larghi, allora potremo consolidare meglio i moduli organizzativi, perché allora conteremo su una organizzazione, su una forza, e non, come ora, sul progetto di farla, e su qualche piccola base iniziale.

La situazione poi per l'Italia è questa: Genova (e la Spezia e Varese) sono decise a fare, se si fa (per evitare la stagione degli esami) alla fine di aprile. Dall'estero attendo di sapere la situazione. Per quanto mi riguarda, in definitiva, sono convinto di due cose: a) oggi la situazione politica ci dà possibilità molto importanti di estensione, e ci dà la possibilità, se facciamo questa estensione, di essere presenti col massimo possibile di città nella seconda parte dell'anno sulla scena politica europea. Ciò vuol dire, ad es., che sui giornali, specie stranieri, di fronte alle debolezze del Mec prenderà un certo rilievo la nostra alternativa. Il che ci darà la possibilità di esercitare un minimo di influenza rispetto agli ambienti mossi, e poi delusi, dal Mec. Staremmo su un treno forte, sia pure sull'ultimo vagone. b) È essenziale partire. Azioni molto complesse, molto efficaci, molto radicate, nelle città, avremo tempo di farne dopo. Esse si faranno tanto più facilmente se ogni città avrà alle spalle un minimo di affermazione politica a livello europeo, e la copertura della compresenza di molte città.

2) Consulta giovanile. Hai ragione: sì se vengono anche cattolici, no altrimenti.

3) Elezioni universitarie. Sono molto perplesso. Ho visto dappertutto che i gruppi universitari organizzati subiscono il sistema di pressioni e di orientamenti nazionali caratteristico di tutte le organizzazioni nazionali. È fatale: una vera riforma della scuola esige l'Europa; ma se c'è un ingorgo, se ci sono rivendicazioni (come quelle degli assistenti, o il movimento dell'esame di Stato ecc.), ciò si pone fatalmente sul piano nazionale, perché richiedono leggi, atti di governo o di amministrazione, nazionali. Non solo: se qualche giovane ci piglia gusto come dirigente, se viene attirato dagli organi direttivi centrali, subisce un sistema di pressioni, di lusinghe, di corruzione, che lo sposta sul piano nazionale (ciò è capitato: vedi il pavese Mombelli, che non solo non si occupa più del federalismo, ma lo vede addirittura, al pari di tutti i riformisti nazionali, come una evasione). In fondo, ognuno deve dare la sua battaglia sul suo terreno, non su quello degli avversari. A noi conviene, e ci rafforza politicamente, il terreno europeo; e la logica dura, ma giusta, della opposizione. Il riformismo, nel quale si cade fatalmente lavorando all'interno di organizzazioni nazionali, ci spegne. Non solo: tu dici uno schieramento con i socialisti ed i socialdemocratici, che avrebbe contro uno schieramento cattolico. Ciò significa accettare certe divisioni nazionali, e portarne il peso. Noi dobbiamo imporre agli altri la nostra divisione tra nazionali ed europei, e respingere le altrui divisioni, dipendenti dal fatto del fare politica italiana.

Bisogna ancora tener conto che siamo giudicati per quel che siamo, ma soprattutto per quel che appariamo, perché l'opinione pubblica, la stessa classe politica, gli interessi, vedono i grandi contorni esterni delle azioni politiche, non i nostri precisi propositi. All'esterno, facendo quella alleanza, noi compariremmo come un gruppo laico socialista contro un gruppo cattolico.